

## L'ALBERO DI ARGAN

C'era una volta una bimba che viveva in un paese lontano lontano. Jamila era il suo nome. Jamila<sup>1</sup>, cioè "bella" in arabo, era bella davvero. I suoi occhi neri e profondi avevano una luce propria e sembravano splendere anche in una notte buia. I capelli di un nero corvino le cadevano sulle spalle lisci e morbidi come seta.

Jamila era sempre sorridente e allegra e metteva allegria in chiunque la incontrasse. Una famiglia molto povera la sua, e una casa molto piccola quella in cui lei abitava col papà Said e la mamma Hanane. Tilit era il paese più vicino dove il papà si recava ogni giorno dopo un lungo cammino per vendere il latte delle loro capre.

Naima era la capretta preferita da Jamila. Il suo papà gliene aveva fatto dono. Era una capretta con un manto candido come la neve e le orecchie nere come i capelli della bimba. Jamila era prodiga di carezze verso la sua capretta e Naima ricambiava l'affetto della padroncina belando e cercando rifugio tra le gambe della piccola.

Ogni pomeriggio Bàba Said lasciava le caprette libere di pascolare e, all'imbrunire, con un fischio prolungato le richiama all'ovile.

Un giorno Naima non tornò e Jamila si preoccupò moltissimo. Bàba Said le disse:

- Va' a cercarla. Sarà sicuramente laggiù, sull'Albero di Argan.

Jamila si affrettò. Sperava che questo sconosciuto "signor Argan" di cui aveva detto il babbo non trattenesse la sua adorata capretta!

Arrivò sotto l'albero indicato dal padre e chiamò la capretta.

- Naima! Dove ti sei cacciata?

Naima rispose belando e, piano piano, iniziò a scendere dall'albero per andare incontro a Jamila. La bimba volse lo sguardo in su verso la capretta e, stupefatta, intravide tra i rami più alti due occhi verdi che la scrutavano! Verdi, luminosi e trasparenti come l'acqua che scorreva nel fiume dell'oasi vicina.

Jamila pensò: - Ecco Sidi Argan!

In men che non si dica strinse tra le braccia la sua Naima e... via! Intimorita, corse via verso casa.

- Màmà, Sidi Argan era sull'albero!

La mamma sorrise e le disse:

- Amore, argan non è un signore. È il nome dell'albero e di tutti gli alberi qui intorno delle cui foglie si nutrono le nostre caprette.

---

<sup>1</sup> I nomi arabi utilizzati nella fiaba hanno tutti una simbologia. Jamila significa "bella". Khàled significa "eterno". Hanane significa "gentilezza, affetto di mamma". Naima significa "dono". Said significa "contento, felice". Bàba = papà. Màmà = mamma. Sidi = signore.

A sera, a letto, Jamila non poteva prendere sonno. Chiuse gli occhi. Due smeraldi verdi la scrutavano ancora. Decise allora che doveva ritornare all'albero di argan per verificare quanto la mamma le aveva detto.

Il buio della notte accompagnò i suoi passi guidati da un tenero spicchio di luna presente nel cielo stellato. Strada facendo la bimba osservò il firmamento. Capi che mai si era accorta di quanto fosse bello! A destra, dove il quarto di luna splendeva sorridente, le stelle sembravano più rade. A sinistra, invece, dove il cielo era più scuro, le stelle brillavano in tutta la loro magnificenza. Era un tripudio di incantevole straluccichio che la bimba osservava in estatica contemplazione.

- Gli abitanti di quelle stelle – pensò – non hanno bisogno del fuoco per illuminare le loro notti. Là c'è sempre tanta luce! Sono sempre illuminate, anche di notte! Ha ragione bàba Said quando dice che Allah, che ha creato tutte le cose, le ha create tutte belle perché noi le possiamo amare, ammirare e rispettare.

Gli ultimi passi li fece a rallentatore, cauta e guardinga, quasi avesse paura di fare un brutto incontro. Si fermò sotto i rami più esterni e più bassi dell'albero e chiamò:

- Sidi Argan?

Qualcosa si mosse tra le fronde dell'albero maestoso e, con grande meraviglia di Jamila, rispuntò il viso che aveva fatto capolino al mattino.

- Vieni. Dammi la mano. Sali. – La invitò il giovane dagli occhi verdi. Jamila accettò l'invito per niente impaurita. Fu subito accanto a lui, in cima all'albero.

- Io sono Khàled. E tu?

- Jamila.

- Benvenuta nel mio regno.

- Ma tu vivi qui?

- Sì. – disse il giovane – Questo è un albero miracoloso! La tua capretta è mia grande amica, sai?

E così dicendo puntò l'indice verso una stella vivida e lucente più delle altre. Il suo dito si illuminò e la stellina apparve sulla punta. Khàled volse il dito verso Jamila e le fece dono della stella.

- È per te. Ti porterà fortuna.

Jamila rimase a bocca aperta, meravigliata e sorpresa dell'inaspettato dono e dal modo inusitato in cui lo aveva ricevuto.

- Non ho mai ricevuto un regalo così bello!

Jamila non si stancava di osservare gli occhi del ragazzo verdi come l'erba che

nasceva alle prime piogge di primavera.

Infine il giovane la esortò:

- Ora va'! È quasi l'alba! E vieni a trovarmi quando vuoi!

La bimba trascorreva giorni felici in attesa della notte per incontrare di nuovo il misterioso Khàled. A lui confidava le sue inquietudini e Khàled le dissipava tutte.

Accadde, poi, che un giorno bàba Said si ammalò gravemente.

Jamila rammentò le parole di Khàled durante il loro primo incontro.

- Questo è un albero miracoloso! – aveva detto.

Così, quella notte, piangente e preoccupata, lo incontrò di nuovo e gli parlò della malattia del papà.

Khàled la invitò a salire sul ramo più alto dell'albero di argan e le disse di stendere il suo foulard.

Il giovane dagli occhi verdi, protraendo le braccia al cielo, cominciò a raccogliere a piene mani le tante stelle che brillavano nel firmamento. Una scia di stelline luccicanti e di corpuscoli luminosi inondò le sue mani. Fu un luccichio continuo e meraviglioso. Le stelle si posavano copiose sulle mani di Khàled e lui le riponeva sul foulard di Jamila. Quel fantastico scintillio era un tripudio di luce reso ancora più sfavillante e argenteo dal chiarore della luna.

Jamila avvolse il foulard ricolmo di quei doni miracolosi e corse verso casa a salvare il suo papà. Grande fu la gioia di tutti quando da lì a qualche giorno bàba Said si riprese completamente grazie alle piccole drupe di argan originate dalle luminose stelle raccolte da Khàled.

La fama della portentosa guarigione arrivò anche alle orecchie del Visir della lontana Ouarzazate. Egli ordinò che tutti gli alberi di argan venissero protetti e che si facesse buon uso dei loro frutti; poi chiamò a sé bàba Said e lo nominò suo fattore.

Spesso il pensiero di Jamila volava a Khàled e la bimba temeva che non lo avrebbe più rivisto. Ma il giovane dagli occhi verdi, durante il loro ultimo incontro, le aveva detto:

- Sta' tranquilla. Non ti lascerò mai. Sarò sempre nei tuoi sogni.

E così fu. Jamila non smise mai di incontrare Khàled perché non smise mai di sognare, neanche durante la sua nuova vita alla corte del Visir dove si era trasferita assieme al suo papà e alla sua mamma.

E vissero tutti felici e contenti.